

#EDITORIALE

L'EROISMO VISSUTO NEL QUOTIDIANO

di Andrea Vannicelli

Il sole e il caldo torrido di questi giorni fanno pensare al mare e ai miti antichi che lo popolavano di eroi e di dèi. A Ulisse che solca il Mediterraneo per tornare nell'amata Itaca da Penelope, alle sirene che tendono agguati ai naviganti, alle divinità che governano le forze oscure e pericolose della natura, come il vendicativo Poseidone. Nella nostra società, il posto di quegli dèi è spesso stato preso dalle star, attori o atleti o uomini di spettacolo o altro. In fondo lo sport è anche un'attività spirituale. Gli atleti che si recavano nell'antica Grecia alle Olimpiadi, i migliori di ogni polis, gareggiavano con l'obiettivo di ottenere onore e gloria. Durante le Olimpiadi ogni guerra veniva sospesa. Il premio per i vincitori era una corona d'alloro e i versi dei poeti. La società è molto cambiata da allora, lo sport si è progressivamente professionalizzato, eppure gli ideali degli atleti spesso sono rimasti immutati. Molti campioni si sono costruiti a forza di disciplina, passione, sacrifici; ed insieme gioia e nobiltà d'animo. Qualche mese fa raccontavamo in questo quotidiano del grande esempio di Pietro Mennea; e quanti di noi non gioiscono ancora nel rivedere le immagini delle vittorie di Sara Simeoni o della nazionale italiana di Enzo Bearzot ai mondiali del 1982? Piangevamo (e piangiamo) di commozione, ci alzavamo (e ci alziamo) in piedi, ovunque fossimo, nell'ascoltare l'inno di Mameli. In piedi, per degli atleti da elenco omerico. Che cosa li ha spinti così in alto, dove hanno trovato la forza per raggiungere record che dan-

no una sensazione di sovrumana pienezza? È quello che si propone di mettere in luce un libro recentissimamente pubblicato, di vari autori: *Campioni di vita* (Zenit books / Edizioni Ares, Milano 2015, 144 pagine, 13 euro). Nella prefazione, il Presidente del CONI, Giovanni Malagò, spiega che lo sport consente di andare oltre, perché «chi vince in campo sa coniugare il talento all'abnegazione, declinando i sacrifici attraverso un percorso virtuoso che lo porta a raggiungere l'obiettivo senza mai smarrire l'umiltà di chi è grande davvero, perché rispetta tutti senza temere nessuno» (p. 3). Come spiega nell'invito alla lettura Antonio Gaspari, direttore editoriale di Zenit, il volume «riporta le testimonianze di atleti di diverse nazionalità e discipline i quali raccontano la loro esperienza di uomini e donne per spiegare che lo sport unisce, educa, promuove solidarietà, pace e può generare, educare e formare campioni di umanità» (p. 7). Il tutto corredato da belle foto a colori che rendono il testo particolarmente invitante. Ed ecco ora l'elenco omerico del libro, la lista degli eroi: Ivan Basso, Alessandro Campagna, Vincenzo Cantatore, Ilario Di Buò, Alessia Lucchini, Vincenzo Mangiacapre, Daniele Masala, Annalisa Minetti, Renzo Musumeci Greco, Abdon Pamich, Lorenzo Porzio, Alessandro Proni, Santo Rullo, Riccardo Starace, Massimo Tammaro, Blanka Vlašić. Alcuni forse non dicono nulla ai lettori, sembrano nomi ignoti, ma non si dimentichi che il più delle volte i veri eroi sono gente comune, figure in un certo senso anonime che passano inosservate. Come per esempio Santo Rullo, psichiatra, già presidente della Società italiana di Psichiatria sociale, che attualmente si occupa di servizi clinici per il disagio psichico. Nel 2006 ha fondato Villa Letizia, di cui è attualmente direttore sanitario: una comunità terapeutica per persone che soffrono di disagio mentale, dove si adotta un metodo riabilitativo basato sullo sport (cfr. pp. 90-100). *Campioni di vita* racconta sedici storie di atleti incredibili, credibili in quanto si sono pienamente realizzati anche nella vita non sportiva: dal ciclista che si è dimostrato un campione quando ha dovuto donare il suo midollo alla sorella colpita da leucemia, al vincitore del Giro d'Italia che ha avuto il coraggio di ripartire dopo essere caduto nel doping. Dal pugile che si è salvato dal carcere coltivando il sogno di andare alle Olimpiadi, al padre del triathlon italiano. Dall'olimpionica di nuoto sincronizzato che adesso cura le persone diversamente abili al campione di canottaggio che compone musica. Dal comandante delle Frecce Tricolori che chiede di restare umili e mantenersi capaci di ascoltare al ct della Nazionale che

prega insieme con i ragazzi della sua squadra. Come osserva Felice Pulici, Vicepresidente del CONI Regionale del Lazio, «lo sport praticato ha bisogno costantemente di rinnovate competenze, di sicure professionalità, di esperienze ricche di valori umani ed etici» (p. 138). Sì, lo so che Mario Adinolfi non sarà forse contento se io ricordo che Felice Pulici è stato portiere e campione d'Italia con la Lazio nella stagione 1973-74, perché Mario è juventino, ma insomma, anche la Lazio ha i suoi meriti (i lettori romanisti mi perdoneranno questa mia "voce dal sèn fuggita"). Dico solo che Pulici, con la sua postfazione intitolata *Lo sport educa alla vita*, chiude il libro in bellezza. Ed effettivamente tante e belle sono le testimonianze di vita che in esso aiutano a pensare. «Ero disperata, Dio mi ha illuminato passo dopo passo, mi ha dato la percezione che ero al mondo per fare qualcosa di grande», rivela Annalisa Minetti, mezzofondista alle Paralimpiadi e cantante, ipovedente, vincitrice del Festival di Sanremo nel 1998. E la croata Blanka Vlašić, campionessa del mondo indoor e argento olimpico a Pechino 2008 nel salto in alto dichiara: «Ci sono volute la fede e l'amore della famiglia per diventare una brava atleta, sono grata soprattutto a mio fratello Marini, giocatore di basket, il quale ha aperto la strada a una conversione che mi ha cambiato la vita». Anche Alessandro Campagna, pallanuotista e allenatore plurimedagliato, si sente guidato dalla fede: «Sento sempre il conforto di Gesù – dice – e prego molto anche se nella vita ho fatto molti errori e ho avuto momenti di crisi profonda; ho sempre sentito, però, una mano ferma che dall'alto mi riportava sui giusti binari». Possa questo libro ispirare tanti altri atleti, tanti giovani che praticano, che sia a livello agonistico o meno, il loro sport preferito. Possano essi ispirarsi per esempio alla figura di Vincenzo Mangiacapre (bronzo a Londra 2012 nei superleggeri), nato a Marcanise (Caserta), ex scugnizzo strappato alla strada e alle amicizie pericolose da un coraggioso esperto di pugilato, Marcello Bergamasco. Mangiacapre è ora un simbolo di riscatto per i ragazzi che in Campania rischiano di rimanere imbrigliati nella morsa della camorra. Perché l'eroismo non è cosa solo dei tempi omerici, può essere anche vissuto nel quotidiano. ■